



l'Adige

Mercoledì 1 febbraio 2017

www.ladige.it

Il divertimento ti aspetta
#fuori

LA APP TRENTINA INTUITIVA E GRATUITA
PER TROVARE TUTTI GLI EVENTI CHE TI INTERESSANO!

SCARICA #FUORI!

#fuoritalia

Anno 72 - numero 31 • 1,20 euro



Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige



SAN MICHELE 19
Morte del dottor Cappelletti
Omicidio stradale per due



ZIVIGNAGO 11
Intossicati nonno e nipote
mentre facevano la grappa



PERGINE 22
Furti in serie nelle case
Fermato trentino di 42 anni

MORI Alle 9 del mattino la protesta della «Tribù delle Fratte», che ha lasciato il municipio solo in serata

Vallotomo, Comune occupato

Manifestanti nell'ufficio del sindaco per tutto il giorno



La condanna della politica contro l'iniziativa: «Hanno superato il limite»

Hanno occupato per tutto il giorno l'ufficio del sindaco di Mori, lasciato libero solo in serata. A questo sono arrivati i militanti della «Tribù delle Fratte», il gruppo nato per opporsi alla realizzazione del vallotomo a difesa dell'abitato del comune della Valagarina. L'assalto è partito alle 9 del mattino, quando il primo cittadino Stefano Barozzi è stato fatto allontanare e uno striscione è comparso dal balcone del municipio: «Fissare il diedro subito. Resistere all'arroganza». Solidarietà a Barozzi dal presidente della Provincia Ugo Rossi: «Superato il limite».

D. ROCCA, N. GUARNIERI PAG. 28-29

WHATSAPP
Segnalateci notizie in WhatsApp
al numero 349-9116107

TRENTO

Piazza Fiera: pugni e minacce
Edicolante aggredito da quattro giovani



Aggredito e picchiato selvaggiamente in piazza Fiera, a Trento. La vittima è Danilo Moser, che da oltre 30 anni gestisce l'edicola in pieno centro città. Gli autori della violenza sono quattro giovani, che dopo aver chiesto una bibita gratis, si sono gettati sull'edicolante, con pugni, sputi e minacce.

A PAGINA 11

COOPERAZIONE/1

Il sistema non è per nulla in crisi

CARLO BORZAGA

Nel dibattito che è seguito alla decisione del Sait di ristrutturare il proprio magazzino sono state fatte diverse affermazioni che finiscono per interessare tutta la cooperazione. Si è sostenuto che sarebbe ormai in crisi l'intero sistema cooperativo.

CONTINUA A PAGINA 48

Distrutto il rifugio Camini

Incendio devasta la storica struttura di passo Coe

Lo storico rifugio Camini di Folgaria non c'è più. È stato completamente distrutto da un incendio devastante: l'allarme è partito poco dopo le cinque del mattino e il fuoco è stato spento solo dopo due ore di lavoro dei pompieri. Per quanto riguarda le cause, l'ipotesi più probabile è che le fiamme si siano scatenate da un difettoso funzionamento della canna fumaria. I fratelli Armando, Silvano e Adriano Schir, titolari del rifugio sono addolorati ma assicurano: «In poco tempo è sparito il lavoro di una vita. Ma lo ricostruiremo, mattone dopo mattone».



T. DALPRÀ ALLE PAGINE 30-31

CIBO E SALUTE

Come alimentarsi nella cura dei tumori

MICHELE PIZZININI

I tumori sono la seconda causa di morte dopo le malattie cardiovascolari e il numero di persone che si ammalano di questa malattia è costantemente in ascesa. Si è stimato che quasi la metà dei bambini nati oggi, si ammalerà di cancro nel corso della loro vita. Senza spaventare, ecco qualche riflessione sul comportamento alimentare nella cura dei tumori.

CONTINUA A PAGINA 49

MORI

Manifestanti asserragliati fino alle 19: dopo aver attaccato striscioni e cartelli per chiedere di mettere in sicurezza il diedro, hanno lasciato i loro escrementi sul balcone



OCCUPAZIONE

Protesta anti vallotomo

Il blitz ieri mattina nell'ufficio del sindaco
In 30 paralizzano il Comune, poi escono

HANNO DETTO

In Comune



Alla fine non è stato necessario nessun uso della forza, meglio così

Stefano Barozzi, sindaco

In piazza Dante



Questa forma di protesta non è democrazia, si è superato ogni limite

Ugo Rossi, presidente Provincia

Consiglio provinciale



Atti di questo tipo vanno decisamente stigmatizzati, torniamo a ragionare

Bruno Dorigatti, presidente

I sindaci lagarini



Una forma di violenza che inquina e prevarica il valore del dialogo e del confronto

Conferenza della Vallagarina

L'azione di «Tribù delle Fratte» e anarchici
A bloccare la porta Gianna Mantovani: «I miei figli sono dentro, temo per loro con tutta questa polizia»

DENISE ROCCA

MORI - Una giornata di occupazione dell'ufficio del sindaco: in questo sono sfociati ieri la rabbia della Tribù delle Fratte per il riavvio del cantiere, il sentimento, la percezione di sentirsi ignorati dalle istituzioni. E la richiesta: «Sicurezza subito e l'affido immediato dell'incarico di stabilizzazione del diedro al team che abbiamo contattato. È pronto, aspetta solo che il sindaco affidi l'incarico». Lo spiega Emilio Piccoli, della Tribù, che avrebbe voluto essere dentro con gli occupanti, ma troppo velocemente, per impedire il fallire del blitz, è stata chiusa a chiave la porta e quindi lui e la professoressa Gianna Mantovani sono rimasti chiusi fuori, a presidiare l'ingresso. Un blitz, appena dopo le 9 del mattino, nell'ufficio di Stefano Barozzi: così si è aperta la lunga giornata nel comune lagarino. Un gruppo di una trentina di manifestanti è entrato in municipio, ha allontanato l'ispettore Roberto Gasperotti del Corpo di polizia locale ed è entrato dal sindaco. Questa volta non si vuole parlare e nemmeno si chiede un incontro, l'obiettivo è occupare l'istituzione. Fatto uscire Barozzi, la rappresentanza della Tribù delle Fratte si è asserragliata nell'ufficio. Un nuovo striscione è comparso dal balcone di Mori, un altro all'entrata della sede comunale, un paio di slogan compaiono anche sopra la porta dell'ufficio occupato: «Il sindaco dorme tranquillo, noi in via Teatrono». E ancora: «Finché il masso non è in sicurezza neanche la mia casa lo è». Fra chi è chiuso dentro e chi sta in strada, di fronte alle forze dell'ordine e alla stampa stanno Piccoli e Gianna Mantovani: «Io ho paura» sussurrava la signora: «Volevo essere dentro - dice - sono qui perché ho paura che qualcuno faccia del male ai miei figli che sono dentro, quando ho visto tutta la polizia mi sono seduta qui davanti. Sono di Mori, ho passato la vita ad insegnare ad essere impegnati, non potevo mancare oggi, anche se ho paura». Il consigliere pentastellato Renzo Colpo era al fianco dei manifestanti: «Non credevo saremmo dovuti arrivare a tanto» dichiarava. Grande incredulità anche per il sindaco Stefano Barozzi: «Si è superato il limite, oggi - dichiara - una fiaccolata, va bene, ma l'occupazione delle istituzioni supera ogni limite», osserva seduto sulla sedia del corridoio, nel municipio che lo vede primo cittadino, mentre i dipendenti vanno e vengono. Ed è il tono di tutte le dichiarazioni di solidarietà

all'amministrazione moriana che sono giunte nella giornata. Ma per la Tribù è un gesto dovuto all'esasperazione: «Chiediamo la messa in sicurezza subito - insistono - Basta scherzare col fuoco». Dopo il blitz, lunghe ore di stallo: i manifestanti sono dentro e non accennano a nessun dialogo con l'amministrazione, la richiesta per uscire è quella di fermare il cantiere; l'amministrazione aspetta, le forze dell'ordine pure, basterebbe una richiesta del sindaco che non arriverà, la signora Mantovani non si muove dal suo posto. Alla fine, nel tardo pomeriggio, dopo ore di immobilità, la situazione si sblocca e i manifestanti: chi è in strada sale velocemente le scale del municipio, intona qualche coro, intanto la porta dell'ufficio del sindaco si apre e gli occupanti escono, di nuovo riuniti ai loro compagni e se ne vanno sotto i flash dei fotografi, lo sguardo di Barozzi, della polizia municipale, degli assessori. «Meglio che abbiano deciso di uscire - il commento del sindaco Barozzi - nessun uso della forza si è reso necessario ed è bene così». Lo aveva deciso fin dal mattino: non avrebbe ordinato l'irruzione. Dentro l'ufficio ormai liberato, i segni dell'occupazione: una borsa che conteneva delle feci, abbandonata aperta sul balcone.

Amministrazione | «È la soluzione migliore. Spero che i cittadini meno convinti si ricredano»

E Barozzi difende il progetto

MORI - Il più contestato dai manifestanti della Tribù delle Fratte è il primo cittadino Stefano Barozzi che, dopo quasi due mesi di blocco lavori, due relazioni tecniche da illustri professori «terzi» rispetto alla Protezione civile e innumerevoli incontri, è più che mai deciso ad andare avanti sulla strada tracciata: «Il vallotomo rimane la soluzione migliore». - commenta - Ho piena fiducia che l'intervento sia il più sicuro per la popolazione. La speranza ultima è che i cittadini meno convinti al risultato finale possano ricredersi. I manifestanti, davanti alle forze dell'ordine, non hanno esitato a parlare di «repressione della democrazia».

«Si è cercato di evitarlo il più possibile - sottolinea Barozzi - ma c'è stata un'opposizione fisica al cantiere e per ripristinare la legalità si è dovuto fare così. Più volte è stato chiesto alla Tribù di andarsene, ma non è successo se non fino a quando hanno finalmente capito che il pericolo del diedro era reale». Ha il timore di essere ricordato come il sindaco che ha fatto intervenire la polizia? «Io ho ricevuto comunicazione della



Gianna Mantovani e Renzo Colpo

ripresa del cantiere ieri mattina, quando stava accadendo - risponde Barozzi - è un passaggio che ci si aspettava dopo la relazione Barla, io stesso avevo detto che sarebbe ripreso a breve: non penso ci fosse altra scelta davanti alla Tribù che lo bloccava». Anche per l'assessore provinciale

alla Protezione civile Tiziano Mellarini la necessità di ricominciare il cantiere era perentoria: «La relazione del professor Barla - dichiara Mellarini - ha non solo avallato ma anche rafforzato la validità delle nostre scelte e alla luce di questo il cantiere doveva riprendere, tecnici e operai poter proseguire nel fare il proprio lavoro di messa in sicurezza». Si è ripartiti in forze: «Si è ritenuto opportuno attendere prima la sentenza del Tar a seguito dell'unica opposizione formale avanzata», spiega il punto di vista tecnico l'ingegnere Devigili della Provincia - sia la relazione del professor Barla che è un'autorità nel campo della geomeccanica e persona di chiara fama internazionale che sostanzialmente ha dato ragione al nostro studio e ha approfondito i simulazioni e condivide che l'attività che abbiamo fatto è corretta. Con oggi, finalmente, anche se con il ricorso alla forza pubblica e di questo ci dispiace, proseguiamo con i lavori: ci sono 14 operai e 4 escavatori sul cantiere, per recuperare il tempo perduto». D.R.

LA POLITICA

Il governatore Ugo Rossi contro gli attivisti: «Le istituzioni vanno rispettate»



«Non c'è Stato di diritto»

NICOLA GUARNIERI

«Ormai questo non è più uno Stato di diritto». Il governatore Ugo Rossi non usa mezza parole sui fatti di Mori. «D'altro canto cosa si può commentare? Le istituzioni seguono vie corrette, fanno gli atti opportuni che possono essere contestati in tutte le sedi, anche con manifestazioni, ma credo che la democrazia e il rispetto delle istituzioni prevedano che questo stitilicidio di modalità non vada bene. Il sindaco Barozzi merita tutta la nostra solidarietà». Il telefono, tra il primo cittadino moriano e il presidente della Provincia, è diventato rovente. «Ci siamo sentiti sei-sette volte per discutere di questa situazione assurda. E abbiamo parlato con le forze dell'ordine per cercare di capire cosa fare ma, ovviamente, senza mettere in campo azioni eclatanti. Ora vedremo come muoverci». Questa prova di forza dei manifestanti, che non ha precedenti in Trentino, in piazza Dante brucia. E non solo per l'affronto alla politica o, come dice Rossi, alle istituzioni. «Prima di parlare di politica si deve tenere ben presente che è in ballo la sicurezza pubblica e sono le istituzioni che devono prendersi la responsabilità mettendoci la firma e la faccia. E noi lo abbiamo fatto, per altro chiedendo una consulenza ad un esperto di fuori». Ad alcuni moriani, però, non è bastato. Ed hanno occupato il municipio. «È una situazione paradossale. Penso che i cittadini di Mori comincino a non capire un approccio del genere, che è completamente senza senso». Tra la gente, in questo caso, ci sono gli anarchici, esperti di occupazioni abusive. «Chiunque sia, anarchici o meno, ha sbagliato. Un conto è fare una manifestazione, confrontarsi anche in maniera accesa in un ufficio pubblico ma poi lo si deve

lasciare libero e farlo funzionare». Cosa che non è successa. «No, stavolta si è passato il limite. Per quante ragioni si possono avere poi ci si deve fermare altrimenti si è nel torto». Il blitz di ieri mattina, ovviamente, ha fatto breccia nel consiglio provinciale. E sdegno e preoccupazione sono trasversali. A partire dal presidente del consiglio Bruno Dorigatti (nella foto sopra con Manica): «Atti di questo tipo vanno stigmatizzati e il nostro compito è riportare tutti a ragionamenti di merito». Condanna anche da Alessio Manica del Pd: «Tra gli attivisti ci sono militanti politici ai quali va ricordata che stanno andando oltre il limite, una situazione gravissima a cui va data atten-



zione e considerazione». Le varie forze politiche, Cinque stelle a parte, sono unanimi. Per il capogruppo dell'Upt Gianpiero Passamani «l'occupazione di una sede istituzionale non è accettabile. Il sindaco di Mori, al quale esprimiamo vicinanza e supporto, è stato costretto ad abbandonare l'ufficio perché un gruppo di attivisti ha deciso arbitrariamente di occupare la struttura. Una dimostrazione scorretta e violenta che va ad unirsi ai toni intimidatori nei confronti di Mellarini e Rossi, ai quali esprimiamo solidarietà, che stanno invece svolgendo il

loro lavoro ed il loro mandato con l'intento di trovare soluzioni. Che nel caso del vallotom potranno non piacere a tutti ma hanno come unico scopo garantire la sicurezza dei cittadini». Parole dure anche da parte di Giacomo Bezzi di Forza Italia: «La cosa è grave e le istituzioni vanno salvaguardate; tuttavia, se la popolazione è infuriata, il governo ha il dovere di ascoltarla e considerare le richieste». Voce fuori dal coro, come detto, Filippo Degasperì (5 Stelle): «Sostengo orgogliosamente questa protesta. Non mi sembra siano stati commessi reati e prima di prendersela con chi sta protestando all'interno delle regole farei una riflessione sulle richieste». Infine, solidarietà è stata espressa dalla Conferenza dei sindaci della Vallagarina: «Respingiamo con forza ogni atto violento che mina il rispetto dei ruoli istituzionali e inquina e prevarica il valore del dialogo e del confronto. La libertà di manifestazione, di pensiero e di espressione è un pilastro di ogni ordinamento democratico, ma va esercitata nel rispetto delle regole, salvaguardando la pacifica e civile convivenza della nostra società pluralistica».



Una giornata di occupazione al Comune di Mori. Nella foto centrale il rifornimento di pizza per il pranzo. Sopra, i cartelli affissi nell'ufficio del sindaco e l'uscita dei manifestanti, verso le 19. In basso il sindaco di Mori Stefano Barozzi, che ha deciso di non operare alcuna azione di forza.



A FAVORE

Io sono orgoglioso di questa protesta. Serve una riflessione sulle richieste della gente

Filippo Degasperì, M5S

SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO 2017 - 2018

UNIVERSITÀ POPOLARE TRENINA

SCUOLA DELLE PROFESSIONI PER IL TERZIARIO

AMMINISTRAZIONE - COMMERCIO - MARKETING

ROVERETO

LABORATORIO DI VISUAL MERCHANDISING VETRINISTICA

SCUOLA APERTA VENERDÌ

3 FEBBRAIO 2017

dalle 14.30 alle 16.30

Vi ricordiamo che è possibile conoscere da vicino la nostra scuola TUTTI I GIORNI su appuntamento, chiamando il numero 3913736976.

- OPERATORE AI SERVIZI DI VENDITA
- TECNICO COMMERCIALE DELLE VENDITE
- CORSO ANNUALE PER ESAME DI STATO (C.A.P.E.S.)

Le Famiglie e gli Studenti delle classi terze medie sono invitati a conoscere la nostra offerta formativa e i nostri laboratori. Vi aspettiamo!

seguiteci su

Oltrepassata la misura

I violenti vanno fermati e isolati

PIERANGELO GIOVANETTI

Con la nuova occupazione di ieri del municipio di Mori e la violenza usata sul sindaco e sul segretario, allontanati dal Comune a forza, la vicenda del vallotom ha ormai superato ogni misura. I violenti e antidemocratici che ieri hanno mostrato nuovamente la loro arroganza prevaricante (questa sì che è arroganza a cui bisogna resistere), tengono arbitrariamente in scacco la popolazione di Mori, minacciata nella sua sicurezza. Dopo mesi di dialogo, pazienza, incontri, manifestazioni, occupazioni abusive, ora è arrivato il momento di dire basta. La legalità va fatta rispettare, e non può essere che un gruppo di facinorosi fanatici e fondamentalisti, supportati da schegge politiche irresponsabili, pieghi le istituzioni e la democrazia a suo piacimento, al di fuori delle leggi e del rispetto delle istituzioni. La messa in sicurezza di Mori e della sua popolazione è oggi la priorità, come i massimi esperti e geologi hanno ormai confermato e riconfermato. Le istituzioni democratiche, quelle che

rappresentano la maggioranza della popolazione si sono espresse in maniera chiara, e non può più essere che una minoranza violenta, per nulla rappresentativa della popolazione di Mori, politicamente estremista e fiancheggiata dagli anarchici, tenga in ostaggio la borgata e minacci la sicurezza dei suoi abitanti. A questo punto è una minoranza che va isolata e fermata. Altrimenti il messaggio che ne esce, totalmente devastante per la democrazia, è che chi grida di più ed è più esagitato, la vince sulla ragionevolezza delle decisioni e sulla serietà delle perizie effettuate. La legge è uguale per tutti, anche per chi presuntuosamente pensa di avere sempre la verità in tasca, e la impone in maniera violenta. Quanto è successo ieri aggiunge una brutta pagina di intolleranza e di fondamentalismo a una vicenda che è già andata oltre ogni limite. È un brutto segno per la tenuta di una comunità, non va sottovalutato, altrimenti a rischio finirà per essere la stessa democrazia.